



martedì 20 luglio 2004

L'allarme viene dai sindacati: in pochi anni sono triplicate le locazioni e aumentati gli sfratti, ma è lontana un'inversione di tendenza

Non scende la «febbre» degli AFFITTI

Partita una nuova campagna con raccolta di firme: «Rilanciare l'edilizia pubblica»

È sempre bollente la questione caro-AFFITTI. Sono le associazioni sindacali bresciane a lanciare l'allarme, appoggiando da un lato una raccolta nazionale di firme e snocciolando dall'altro i numeri di un'impennata che a Brescia sembra inarrestabile.

Aldo Menini della segreteria della Cisl bresciana non usa mezze parole: «La situazione è molto preoccupante. Negli ultimi anni l'affitto medio per un appartamento è salito fino a superare i 500 euro, con un aumento che negli ultimi tre anni sfiora il 30%. Per la maggior parte delle famiglie questo non è più sostenibile: occorre una netta inversione di tendenza». Ma a Brescia, ricca realtà dove il 75-80% degli appartamenti è di proprietà di chi li abita, questa inversione non si sta attuando: «Gli AFFITTI restano alti, altissimi - afferma ancora Menini - e la prossima manovra finanziaria senz'altro dovrà tenere conto di questa emergenza». Altro tema attuale, di conseguenza, è quello degli sfratti: «Non sono poche le famiglie in difficoltà con l'affitto - chiude Menini - ed è necessario comportarsi con particolare attenzione nei confronti dei nuclei familiari con ultra 65enni, con portatori di handicap e con chi maggiormente si trova in difficoltà».

A tal proposito un dato è molto significativo: fino al 2000 il numero degli sfratti per morosità o scadenza di contratto era per così dire fisiologico; adesso quelli per morosità si sono triplicati e spesso le famiglie non intendono più rinnovare: «Noi avevamo lanciato l'allarme più volte - afferma il segretario del Sunia bresciano Adriano Papa - ma mai siamo stati ascoltati. E a fronte della crescita esponenziale degli AFFITTI non ha avuto pari crescita il potere d'acquisto degli stipendi». Papa elenca le cause che hanno portato a questa situazione: «Per comprare una casa, attualmente, una famiglia media fa un mutuo, e si indebita con le banche, oppure spende il 40-50% della propria busta paga per pagare l'affitto. Questo, per esempio, succede alle giovani coppie ma non solo a questa particolare categoria di famiglie - afferma ancora Papa - e l'immigrazione, la liberalizzazione del mercato, la mancanza di ammortamenti sociali adeguati, la poca disponibilità a incentivare l'edilizia residenziale pubblica sono tutte concause che penalizzano chi non acquista la casa e deve andare in affitto».

A Brescia nel 2003 sono state 2660 le famiglie che hanno fatto domanda di residenza sociale (1108 quattro anni prima), e in provincia il numero aumenta ancora di più. Le spese per acquistare una casa sono effettivamente molto pesanti: in città si arriva a chiedere 4mila euro al metro quadrato per una casa nuova in centro, 3000 nelle zone limitrofe e in periferia il costo scende a 2100 euro.

Come fare dunque a calmierare questa crescita esponenziale? «Occorre che l'edilizia pubblica che è stata fermata riprenda a fare il proprio servizio - sostiene con decisione Pierangelo Bennati dell'Uniat - perchè non si può costringere chi non arriva a fine mese ad ritrovarsi con l'acqua alla gola». E un confronto con altri paesi europei sembra non ammettere repliche: a fronte di un 5% in Italia di abitazioni di edilizia pubblica in Germania si registra il 20%, in Inghilterra il 28% fino ad arrivare al 35% in Olanda. «Questo è sintomatico - sottolinea il segretario cittadino della Uil Angelo Zanelli - di quanto in Italia il governo di Berlusconi e in Lombardia quello di Formigoni siano poco

attenti alla situazione dello stato sociale. E di questo passo la situazione non potrà che peggiorare, perchè a fronte di una domanda sempre più frequente di sostegno si accompagnano dei tagli». Il Sunia infatti comunica che il contributo stanziato per la Regione Lombardia è passato da 54 milioni di euro a 23, con una diminuzione media di oltre il 50% per ogni famiglia.

Un panorama non incoraggiante che non può trovare immediata soluzione; per il momento dunque le tre segreterie promuovono una petizione popolare nazionale sulle politiche abitative che si pone un obiettivo ambizioso: la raccolta in Italia di un milione di firme. E quale sarà il contributo di Brescia? «Non diciamo cifre precise, ma ci possiamo «accontentare» di qualche decina di migliaia», fanno sapere i sindacati, che da ieri raccolgono le adesioni in tutte le sedi territoriali e che nei prossimi giorni appronteranno degli appositi banchetti dove si potrà aderire alla campagna.

La raccolta di firme insiste su alcuni punti fondamentali: l'incentivazione di un rilancio dell'edilizia pubblica in affitto con uno stanziamento da parte del governo di un miliardo di euro; l'innalzamento a 500 milioni di euro annui il fondo di sostegno all'affitto per le famiglie a basso reddito; la modifica della legge 431/98 per portare l'intero settore della locazione al «canale contrattato» (eliminando, con l'eccezione delle abitazioni di pregio, il «canale libero»), in modo di articolare la contrattazione collettiva su due livelli: uno nazionale, che stabilisca la fascia di oscillazione dei canoni; l'altro territoriale, flessibile in base ai vari ambiti cui si riferisce. A settembre poi si conosceranno i risultati. Mario Mattei